

I testi del Convivio

LA MADONNA, L'AVEMARIA, IL ROSARIO

La preghiera, nel senso proprio, è diretta a Dio. Perché, allora, ai santi del cielo e in modo così particolare alla Madonna?

Per i musulmani l'unico destinatario legittimo della preghiera dell'uomo è Allah. Dio non ha secondo, né eguale, né simile, né figlio, né socio. L'uomo può, tutt'al più, "avvicinarsi" a Lui, può essergli "amico", non mai deificarsi. L'uomo non può incarnare Dio; non può esserne portatore, veicolo.

Confesso di sentirmi un pochino musulmano anch'io: simpatizzo decisamente per questo energico richiamo a Dio contro ogni devozione dispersiva; mi piace mettere Dio al centro di ogni attenzione e culto.

Sono un peccatore; ma per Dio, El, Jahvè, Allah, Vishnu, Cielo, Grande Spirito, comunque lo si voglia chiamare, ho sempre avuto un debole. Mi piace scorgerlo dappertutto, menzionarlo e sentirlo ricordare ed esaltare il più possibile; mal sopporto di udirlo bestemmiare; ho una fitta al cuore quando, pur in buona fede, ne sento parlare in maniera impropria, magari involontariamente blasfema; soffro anche di vedere Dio emarginato da altre figure sacre, che siano magari sentite più vicine a noi, più umane, più accessibili. Quindi, per favore, lasciatemi risplendere il Sole divino senza frammetterci nuvole ad occultarlo in tutto o in parte.

Maria è la personificazione più alta dell'umiltà, della riservatezza e discrezione. È per eccellenza la donna che sa e vuole "stare al suo posto". Una esaltazione devota che tendesse a collocare Maria sul trono divino stonerebbe con le intenzioni e con l'intero atteggiamento di chi si afferma "la serva del Signore" e nient'altro.

Andai una volta a Medjugorje con un gruppo di mariani e soprattutto mariane ferventi, dove per l'intero viaggio e soggiorno si parlò quasi solo della Madonna. Giunto a destinazione, notai che davano il la, in questo senso, con grazia ispirata, le veggenti, nel loro fluente italiano dal simpatico accento slavo: "La Ma-dò-na dice così, la Ma-dò-na vuole quest'altro..." Mi venne da chiedere più volte: "Ma qui di Dio non si parla mai?"

C'è, però, da considerare che ogni forma di santità è, in tendenza, deificazione. La santità non tende, forse, alla deificazione quale meta ultima? E lo stesso Gesù non ci ricorda che siamo dèi? (Gv. 10, 34-35). Piccoli dèi in cammino verso la meta ultima della piena divinità. Per volontà stessa di Dio, di quel Re "che vuol simile a sé tutta sua corte", direbbe Dante (Par. 3, 45). Dio non è gretto, non è geloso dell'uomo. Tutto è infinito in Lui. Nel suo infinito amore per le creature, Dio vuol darsi loro senza limiti. Ecco, allora, che ciascuna creatura è un dio in germe, un dio che incomincia.

La santità musulmana inclina un po' a derogare da quel monoteismo inteso nel senso più rigido, cui prima si accennava: quindi è guardata con sospetto dai più fedeli all'ortodossia islamica originaria. Questo mi pare un limite. Dio va riconosciuto e adorato anche in ogni sua presenza, ovunque Egli si doni.

D'altro lato non bisogna nemmeno disperdere l'adorazione in questa periferia del Sacro fino a rimanervi confinati in modo esclusivo. Dagli infiniti rivoli per cui il Sacro si diffonde ben giova, ogni tanto, ritornare alla Sorgente prima, per poi ridiscendere a

quelle diramazioni della divina presenza ad ogni livello. Il pulsare del cuore ha le sue sistole e diastole, così l'adorazione che voglia essere piena esige un moto alterno analogo.

Diversamente dall'islam, il cristianesimo è la religione del Dio che si fa uomo perché l'uomo possa farsi Dio. In questo senso il cristianesimo è un monoteismo aperto. La Chiesa non è una semplice società umana dei fedeli, ma è una realtà divino-umana. Dio si incarna in Gesù Cristo, il quale associa intimamente a sé i propri discepoli in un medesimo grande corpo mistico (1 Cor., c. 12), perché possano tutti insieme crescere in lui fino a raggiungere la sua medesima statura (Ef. 4, 11-13). Così il cristiano è un uomo che Dio stesso chiama a divenire Dio, a somiglianza del Cristo.

Dio è per sempre: sussiste immutabile nella sua eternità, nella dimensione della propria absolutezza. Ma Egli, ad un tempo, si manifesta nella sfera del finito. Si genera in ciascuno di noi.

E ciascuno è chiamato a riceverlo, a fargli spazio nella propria interiorità. Ciascuno di noi è chiamato a nutrire questa divina presenza che germina in lui, perché si espanda fino a trasformarlo compiutamente, fino a deificarlo.

Dio si fa presente non solo nel singolo, ma nella comunità. Tutti i singoli sono uniti e solidali tra loro in Dio, come i tralci della vite (Gv. 15, 1-7). Siamo come tanti fiori e foglioline di una medesima grande, immensa pianta. Una medesima linfa scorre in ciascuno di noi. Per le radici viene il nutrimento che ci fa crescere insieme.

Il bene, il buon agire e prima ancora il buon pensare, la positività in tutti i sensi, l'affermazione vitale di ciascuno è vita per il singolo ma anche per tutti gli altri membri di questo corpo collettivo. All'opposto la sua negatività, il suo male, il suo recedere fa recedere anche tutti gli altri.

Ciascuno di noi è chiamato a far nascere, nel proprio intimo, la presenza di Dio e la presenza stessa del Dio incarnato, dell'Uomo-Dio Gesù Cristo. Di fronte a questa presenza germinale ancor debole e pur anelante al pieno sviluppo, ciascuno è chiamato a un ruolo materno. Ciascuno è chiamato ad essere "madre" del Dio in noi.

Così la Chiesa è madre in un senso collettivo, sollecitata com'è a favorire, ad alimentare la crescita del Dio in tutti. Viene anche alla mente l'immagine di un vasto giardino, che ha bisogno di quotidiane amorevoli cure.

Ciascuno è chiamato ad essere "madre di Dio". È un titolo che, però, spetta alla Chiesa per definizione. Madre di Dio in che senso? Nel senso che genera Dio: non certo nella sua absolutezza, ma senza dubbio nel suo manifestarsi tra noi.

Se Gesù è il Dio incarnato, Maria lo genera come uomo ed insieme come Dio tra noi, come Dio-manifestazione. In questo senso ella è chiamata giustamente "madre di Dio". Su questo concetto i teologi e i padri conciliari dei primi secoli hanno opportunamente insistito, per ben ribadire che il Cristo non è un semplice uomo, per quanto sublime, inarrivabile, ma è proprio Dio: il Dio tra noi, l'Emmanuele.

La Chiesa, madre terrena del Dio incarnato, inizia con Maria e ne continua l'opera attraverso i secoli rigenerando nel proprio seno di continuo la divina presenza con l'eucaristia, incanalando la divina azione con gli altri sacramenti.

Non solo la Chiesa come entità collettiva, ma ciascun'anima è chiamata a generare Dio nel proprio intimo, si diceva. Così, se Maria è figura della Chiesa, ella è anche figura dell'anima singola.

Come fa la singola anima a generare Dio? Non è sua l'iniziativa, ma è sua l'accettazione immediata e incondizionata: "Ecco la serva del Signore. Mi accada secondo la tua parola" (Lc. 1, 38). Maria dà all'angelo la risposta esemplare, sulla traccia

di come i personaggi della Bibbia rispondevano al divino appello. Chiama Jahvè: “Abramo, Abramo!” E lui, subito: “Eccomi!” (Gen. 22, 1 e 11). “Seguitemi, e vi farò pescatori di uomini”, dice Gesù al primo incontro con Simone ed Andrea. “E quelli, subito, lasciate le reti, lo seguirono” (Mt. 4, 19-20). Parimenti Giacomo e Giovanni “subito, lasciata la barca e il padre loro, lo seguirono” (v. 22). In questo senso Maria è il modello dell’anima religiosa.

Dio si incarna nel Cristo e, attraverso di lui, si incarna in ciascuno di noi, come nell’umanità intera. Ciascuno è chiamato a crescere nel Cristo, cioè in Dio. E l’umanità intera vi è chiamata come corpo collettivo.

Così la Chiesa si identifica con l’intero genere umano. In un senso più stretto raccoglie i credenti, cioè tutti coloro che seguono il Cristo con piena coscienza e apertamente lo professano.

La Chiesa prende vita dall’iniziativa di Dio, ma anche dall’accettazione dei credenti che a Lui si affidano: dalla loro adesione.

La prima adesione è quella di Maria, che accetta di essere madre del Dio incarnato. Ecco perché Maria è figura della Chiesa, ma anche figura di quello che ciascuno di noi dovrebbe essere. Oltre che figura della Chiesa, Maria ne è l’inizio e il cuore.

In breve, Maria è la Chiesa. Quel che la Chiesa dice di Maria è detto, in primo luogo, della Chiesa: se Maria è Chiesa, è anzitutto come Chiesa che ella è detta madre di Dio e ad un tempo madre di tutti gli umani, sempre vergine, concepita senza peccato, mediatrice di grazia, corredentrice, assunta in cielo nella pienezza della propria umanità. Nel parlare a Maria, è bene vedere sempre in lei la Chiesa stessa.

Rivolgere a Maria la preghiera è pregare la Chiesa, è lasciarsi pregare dalla Chiesa. Se il padrenostro è per eccellenza invocazione a Dio, l’avemaria è per eccellenza invocazione alla Chiesa trionfante nel cielo. Sono i due poli della preghiera cristiana, volta a Dio ma in comunione con i fratelli.

La Chiesa è una formazione psichica forte: è un’anima collettiva. Ma è anche una realtà divino-umana, come ancora si accennava. Alla vita e vitalità della Chiesa contribuiscono insieme Dio e i credenti. Costoro vi apportano la somma dei loro sentimenti e pensieri. E anche delle loro preghiere e offerte spirituali. Dei loro sacrifici, i quali si aggiungono al sacrificio del Dio che a noi si offre incarnandosi. Questa somma di pensieri forti si esprime in una cultura ed anche in un campo energetico formidabile.

La preghiera è un affidarsi a Dio; ma un tale affidamento, per essere pieno ed efficace, deve attuarsi nella maniera più adeguata. Ci sono tecniche, di cui i santi sono gli specialisti.

È il soffio (*spiritus*) divino che, agendo sulla vela, fa camminare la nostra barca. Ciò non vuol dire affatto che noi, marinai della barca, dobbiamo rimanercene del tutto inerti. Dobbiamo sapere spiegare la vela, per prendere il vento nella maniera giusta. È la tecnica della vita spirituale e della preghiera. L’esperienza dei santi ci insegna ad aprire le vele dell’anima nostra a ben ricevere, e sempre meglio, il vento della divina grazia.

Ottima prassi, oltremodo proficua, è pregare con la Chiesa. Significa, per l’orante, unire le sue limitate forze alle energie moltiplicate di una sterminata moltitudine di santi, di donne e uomini carismatici.

Pregare con la Chiesa è farsi veicolo di una preghiera collettiva che ci viene dalla Chiesa stessa. Dire a Maria “Prega per noi” significa rivolgere questa preghiera all’intera Chiesa, che con Maria nasce ed in lei si riassume. Dire “Maria, prega per noi” è invocare la Chiesa perché preghi lei stessa non solo per noi, ma attraverso di noi, sì che noi

possiamo immetterci in questa poderosa ondata, in questa corrente irresistibile, per farci trasportare, per esserne limpidi canali e possenti veicoli.

L'avemaria e il rosario sono, per la Chiesa cattolica, un cemento non rinunciabile. L'avemaria è preghiera di noi alla Chiesa trionfante nel cielo, e della Chiesa stessa attraverso di noi. È preghiera collettiva per eccellenza. È preghiera di grande potenza. La sua ripetizione, il suo salire al cielo da ogni latitudine e longitudine della terra pone in essere una marea travolgente. Così il rosario crea difese massicce intorno all'accampamento del popolo di Dio e poderose armi per la sua offensiva di bene.